

## CROCE DEL SUD

supplemento a

### SUI TUOI PASSI

Bimestrale del Centro di Pastorale  
Giovanile e Vocazionale dei Frati  
Minori Cappuccini della Lombardia.  
Supplemento al n. 5

Anno XVII, giugno 2010

Poste Italiane S.P.A.

Sped. Abb. Postale:

D.L. 353/2003 (conv. In legge

27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2,

DCB (Bergamo)

Frati Minori Cappuccini - CCP n.

48689087 intestato a:

BCC ONLUS Sui Tuoi Passi, viale  
Piave 2, 20129 Milano.

Garanzia di tutela dei dati personali

d.lgs. n. 196/2003: i dati personali

comunicati agli interessati sono

trattati direttamente per l'invio

della rivista e delle informazioni

sulle iniziative del Centro Pastorale

Giovanile e Vocazionale. Non

sono comunicati o ceduti a terzi.

Responsabile del trattamento dati

è Fra Marcello Longhi, direttore

editoriale.

La rivista viene inviata agli amici

che sostengono le iniziative dei Frati

Cappuccini per farne conoscere la

vita, l'attività e i progetti.

Direttore editoriale: Fra Marcello

Longhi.

Direttore responsabile: P. Giulio

Dublino.

Stampa: Global Print, Gorgonzola (MI).

Autorizzazione Trib. di Bergamo n.

25 del 23/9/1993

Editore: Beni Culturali Cappuccini

ONLUS viale Piave, 2 20129 Milano

Finito di stampare il 20 ottobre 2010.

# Croce del Sud

à la BELLE ETOILE edizione italiana  
anno 12, numero 38

Ognissanti 2010

Ora in cielo  
abbiamo un  
angelo in più  
che proteggerà  
i nostri cammini.

Paola

In foto  
Don Francesco Cassol  
sui Causses al 40esimo



*Giubileo Goum  
40 anni  
nel deserto  
1970-2010*



**EDITORIALE DI ROBERTO COCIANCICH, IL VECCHIO GOUMIER**

L'estate del 2010 porta con sé un raccolto gravido di doni: frutti di gioia e lacrime di dolore.

Abbiamo vissuto giornate cristalline, di cieli azzurri e di grandi orizzonti: esse hanno aperto in ciascuno di noi il desiderio di cose belle e nobili. L'amicizia dei compagni di strada, nata in modo semplice e spontaneo (magari mentre cercavamo di ripararci sotto una stretta tettoia da uno scroscio di temporale) ha rivelato in noi sentimenti di felicità che forse non ricordavamo. Giornate fatte di gesti, di sorrisi, di borracce che si offrivano, di silenzi, di visi rossi intorno al fuoco, di preghiere semplici, di canti, di passi sul sentiero, di vento tra i capelli...

Per molti fra di noi anche la gioia di ritrovarci a festeggiare i 40 anni dei Goum nel deserto. Una festa semplice ma ricca di tanti amici che si sono riconosciuti attraverso le generazioni. Amici con i quali avevamo condiviso la strada anni fa, altri di cui avevamo solo sentito parlare, insieme a giovani goumier che si affacciavano per la prima volta su di un'avventura ancora sconosciuta: tutti insieme a cantare sotto le stelle, a raccontare le avventure delle nostre vite in un grande cerchio di amicizia vicino a Champerboux. Poi la mattina la salita al Monte Chabriot, lo sguardo che abbracciava un orizzonte di 360 gradi, un altare maestoso fatto di grandi pietre, i preparativi di una Messa solenne... tutti cantavamo e ci sorridevamo e mettevamo tutto il fiato che potevamo nei nostri polmoni. Quando sul sentiero è apparso Michel abbiamo cantato ancora più forte e pieni di emozione e gratitudine ci siamo ritrovati con gli occhi pieni di lacrime e il cuore che batteva all'impazzata. Grazie Michel: ancora una volta senza dire neppure una parola, ma semplicemente salendo zaino in spalla, a 94 anni, la china di quella montagna, ci hai ricordato che dopo avere dato tutto bisogna dare ancora qualcosa di più; che non bisogna mai lasciare; che tu non avresti mai lasciato.

Alla fine della Messa ci siamo salutati, con il cuore pieno di allegria. Un abbraccio a te Maria Gioia, che hai finito il raid, un abbraccio a te Stephane, Gwenola, Aurelio che partite per un nuovo raid su questa terra sacra e misteriosa dei Causses... Un abbraccio a te Don Francesco che partirai fra pochi giorni per le Murge dove abbiamo camminato insieme per la prima volta, tanti tanti anni fa...

Poche parole, solo uno sguardo intenso di amicizia, “ci rivedremo presto”, un sorriso... A presto!

Invece è stato l'ultimo abbraccio, l'ultimo sguardo, l'ultimo sorriso.

Quando mi hanno detto che non c'eri più, di come uno sparo nella notte ti ha strappato a noi, a tutti coloro (ed erano tanti!) che ti amavano (e quanto ti amavano!), non mi sono accorto immediatamente di quanto la lacerazione fosse profonda. Ho pensato che non potesse essere del tutto vero. Ho pensato che non ci avevi lasciato ma che ti eri soltanto assentato. Che una mattina si sarebbe aperta la porta e tu saresti entrato sornione cantando “La Gilera”, con una pentola e un cucchiaino avresti scacciato in noi il sonno e i brutti pensieri e poi ci avresti invitato a guardare verso il cielo. Con la tua voce un po' roca e contadina ci avresti detto poche, semplici parole capaci però di risvegliare la nostalgia di una vita piena di generosità e di bontà. Noi ti avremmo guardato un po' divertiti e un po' ammirati. A poco a poco i nostri pensieri contorti, il malanimo dei nostri cuori si sarebbero arresi alla rettitudine dei tuoi gesti, alla radicalità del tuo amore per ciò che è vero, alla tua ricerca di scrostare la vita di ciò che è ruggine, superfluo, comodità.

Invece quella mattina tarda a venire e quella porta tarda ad aprirsi. Passando i giorni l'assenza crea un vuoto che non so come colmare, una ferita che non si sa più come rimarginare. Viene da scuotere la testa e pensare che tutto questo è senza senso.

Ma il Buon Dio ci conduce per sentieri che non conosciamo e dobbiamo avere fiducia in Lui. Forse una cosa abbiamo già imparato questa estate: di come l'avventura Goum sappia legare in sé il dolore e la gioia, l'abbattimento e la speranza, la terra e il cielo, la morte e la vita. Questo abbiamo sperimentato, questo abbiamo vissuto. E come tu ci hai ricordato in un bellissimo testo che tante volte abbiamo letto in questi giorni, noi non dobbiamo guardare solo alla terra perché altrimenti finiremo con il credere solo ad essa. Il tuo ultimo sguardo è stato per il cielo e per i prati di stelle che esso contiene. In quello sguardo... un invito, un'indicazione della Buona Direzione. Volgiamo anche i nostri sguardi a quei prati e a quei cieli e lasciamo crescere in noi il desiderio dell'Infinito.

*Non so esattamente da dove provenga questo scritto di Don Francesco: da un vecchio numero della CdS, da un giornale Scout. Tra i tanti, densi scritti di Don Francesco che ci sono arrivati e che ci stanno arrivando questo ci è sembrato particolarmente significativo della sua vita e della sua morte. Qualcuno di voi lo ha già letto o sentito: nella veglia la sera che ha preceduto il suo funerale, nel saluto che ci siamo scambiati noi gommieri il giorno dopo, durante la Messa il giorno del trigesimo. Ogni volta se ne coglie la forza, la profezia di quest'uomo che gli occhi verso il cielo ce li teneva davvero.*

---

## NOMADI CON OCCHI VERSO IL CIELO

di Don Francesco Cassol

Dovevo avere attorno ai quindici anni. Improvvisamente, mentre salivo con gli altri scout il monte Talvena il capo reparto ci dice: “Bene, prepariamo il fuoco e le capanne per la notte!”. Una semplice frase, col tono di chi sta dicendo la cosa più semplice del mondo, che al momento mi ha fatto correre un brivido giù per la schiena: “Ma come, dico a me stesso mentre con la piccola roncola taglio i rami per la capanna, dormiremo all'aperto? col freddo? sui sassi? con le bestie feroci? (allora avevo parecchia fantasia e già mi vedevo attaccato dai lupi)”.

Poi la sera che scende veloce, le ombre che si allungano e le paure che avanzano minacciose. Infine, dopo la cena e i canti attorno al fuoco, ci si ritira nel sacco a pelo.

La mia prima notte all'aperto, la prima di tante. Ricordo ancora la trepidazione, a farmi piccolo nel sacco a pelo, il recitare le preghiere della nonna e poi, dopo un po' l'alzare lo sguardo. Le fronde che fanno da tetto all'improvvisata capanna lasciano intravedere larghi prati di cielo. Stupendo. Immenso. Da togliere il fiato. E resto lì a guardare, e a pensare, e a pregare. E corro da una stella all'altra e cerco di andare più oltre e intuisco che c'è nel cielo qualcosa di grande e di vero.

Ho dormito ancora tante volte all'aperto, e tante ancora ne dormirò se Dio me lo concederà. E ogni volta, anche se stanco, alzo per poco gli occhi alle stelle.

Ne hanno bisogno gli occhi. Questi occhi che di giorno indugiano sui libri, sulla strada che corre veloce e di sera si fissano sul vorticoso ed ebete caleidoscopio della TV; questi poveri piccoli occhi hanno bisogno di un cielo stellato, di un "oltre", di un "al di là" che faccia alzare sereni lo sguardo. "Se guarderemo sempre per terra finiremo per credere a essa".

Ne ha bisogno la mente. Questa mente capace di grandi pensieri che vola più in alto del nostro ragionare e ci precede e ci dice "vieni senza paura"; questa povera piccola mente che scruta il mistero dell'uomo e di Dio ha bisogno di un cielo stellato per essere certa che non è un inseguire i fantasmi il pensare all'amore, alla pace, al destino dell'uomo.

Ne ha bisogno il cuore. Questo cuore che batte per nulla e per nulla si ferma; questo povero piccolo cuore che desidera dare vita al mondo intero e vorrebbe scaldare il ghiaccio del Polo e nutrire il bambino del Ghana ha bisogno di un cielo stellato che dica che è vero, siamo tutti fratelli.

Ho dormito ancora tante volte all'aperto, e tante ancora ne dormirò se Dio me lo concederà. E ogni volta, anche se stanco, alzo per poco gli occhi alle stelle.

E ringrazio Dio per avermi concesso di far parte di questa straordinaria tribù dei Goum: nomadi con occhi, mente e cuore che anelano a un cielo stellato perché nel cielo stellato, hanno la loro vera casa.

*Come sempre nel numero della Croce del Sud successivo all'estate appaiono i resoconti dei diversi Goum appena passati. Questo è molto diverso dal solito. Lo ha scritto Nicoletta, lanciatrix e testimone delle ultime ore di Don Francesco. Lo accogliamo come un dono che ci rende partecipi degli avvenimenti a noi lontani e dello Spirito che, nonostante la fatica, li ha illuminati. Ti ringraziamo Nicoletta per questo regalo.*

---

## RICORDI DEL GOUM MURGE 18-26 AGOSTO 2010

di Nicoletta Ranghetti

Siamo partiti per il raid Goum dall'oratorio di Minervino alla sera del **mercoledì 18 agosto**. Come sempre, prima di incamminarci per la prima tappa del raid, appena scese le scale dell'oratorio, ci siamo messi in cerchio per la benedizione. Don Francesco di solito ci faceva un breve discorso sul deserto e diceva la mitica frase "bentornati a casa". Quest'anno, invece, prima della benedizione, ci aveva stimolati dicendoci di esprimere, nel nostro cuore, un desiderio per se stessi da chiedere al Signore durante questo Goum, e aveva sottolineato che il desiderio doveva riguardare la propria persona non altri e che questo non significava affatto essere egoisti. Così siamo partiti per la prima tappa.

Al mattino, di **giovedì 19 agosto**, ho fatto la prima meditazione sul salmo 104 (103), 31-34, è un inno a Dio creatore. Ho sottolineato l'importanza della lode, della gioia e l'occasione che avevamo tutti noi, in questa settimana di Goum di scoprire sia le bellezze nascoste della natura che quelle dentro di noi per gioirne nel Signore.

Don Francesco, durante la messa, sia di quel giorno che nei due successivi, aveva ripreso e ampliato le meditazioni della mattina.

Ho l'immagine molto bella di quella prima messa, eravamo in un campo sul bordo della Murgia, praticamente una terrazza che dà sulla pianura sottostante e Don Francesco, come sempre al Goum, durante l'elevazione dell'Ostia si è girato su se stesso per presentarla al mondo intero, lo stesso ha fatto all'elevazione del Calice.

Al momento della Comunione ha chiesto a Paola di spiegare il gesto dell'apertura delle braccia, quasi un gesto di resa, da proporre a chi si avvicinava per ricevere la Comunione. Paola ci ha detto di pensare, nel fare questo gesto, a Gesù e di dirgli: "Mi presento nudo davanti a Te!".

Il secondo giorno, **venerdì 19 agosto**, eravamo a Torre Disperata. La meditazione l'aveva fatta Rosa, aveva trattato i carismi, i doni dello Spirito Santo (1 cor 12, 4-31), ci aveva parlato dell'importanza fondamentale nella nostra vita di capire quali doni abbiamo per tirar fuori il meglio di noi, ci aveva invitato a cercare i nostri doni, a scoprirli e a farli fruttare senza desiderare quelli degli altri perché tutti i doni sono importanti e tutti servono.

Durante questi primi due giorni Don Francesco aveva camminato quasi sempre da solo, ma scendendo dalla collina di Torre Disperata, io, Paola e Mario Domenico abbiamo percorso un tratto con lui perché volevamo recitare insieme un rosario. Abbiamo meditato i misteri dolorosi; mi ricordo in particolare che ci siamo soffermati a pregare per tutte le persone flagellate e per i loro flagellatori, poi per le persone prossime alla morte per aiutarle nel momento del distacco e a morire in pace.

Il terzo giorno, **sabato 21 agosto**, eravamo vicino a Masseria dell'Assunta, la meditazione l'aveva fatta Gigi, (Luca 1,26-38) era centrata sulla figura della Madonna, aveva anticipato la festa del 22 agosto che è la festa dell'incoronazione di Maria Regina del cielo e della terra. Gigi ci aveva fatto notare che se permetti a Dio di entrare in te, Lui ti ribalta la vita così come ha fatto con Maria. La Madonna, nella sua vita, ha accettato sempre la volontà di Dio, pur non comprendendone il significato, il senso. Gigi ci ha fatto riflettere sul fatto che spesso nella nostra vita succedono cose che non vanno nella direzione che noi vorremmo, che sembrano non aver senso. Ci ha invitato a guardare a Maria come ad un modello di persona che ricerca sempre la volontà di Dio, la accetta anche se non la capisce, ma sa che Dio dà un senso a tutto.

Don Francesco durante la messa aveva ricordato che noi siamo tempio di Dio e che dal giorno successivo, si doveva costruire l'altare per la messa stando attenti a rivolgerlo verso Est perché è da oriente che sorge il sole portatore di luce, questo rappresenta Dio, e l'altare deve essere pronto ad accogliere la luce di Dio!

Alla sera siamo arrivati al campo tutti tranne Don Francesco e Rosa che ci hanno raggiunto quando già faceva buio. Mentre li aspettavamo avevamo cucinato e posizionato gli zaini per la notte. All'improvviso c'è stato un acquazzone, di pochi minuti ma intenso, abbastanza per farci prendere gli zaini e portarli al riparo; altrettanto improvvisamente è tornato sereno, così ci siamo rimessi sul campo, nella stessa zona ma in posti diversi rispetto a prima.

Quando è arrivato Don Francesco, era molto stanco ma di buon umore, tutti lo abbiamo un po' coccolato e lui ci lasciava fare. Poi, contrariamente a quello che faceva di solito cioè tenersi lontano dal gruppo perché russava troppo forte, si è messo vicino al gruppo, si è disteso di traverso rispetto a come eravamo messi tutti noi, poco dietro a me e Paola e davanti a tutti gli altri.

Il giorno dopo, **domenica 22 agosto**, al mattino avevamo in programma di andare alla grotta del Pulo e, al posto della meditazione, leggere le letture dal Vangelo di Giovanni riguardanti la lavanda dei piedi e Don Francesco, come era solito fare, sarebbe passato a lavare e baciare i piedi di ciascuno di noi, così come Gesù aveva fatto con gli apostoli.

Poco dopo mezzanotte, invece, Don Francesco è morto.

È morto in un modo così assurdo e senza che noi ce ne accorgessimo.

Era così stanco la sera prima e si era messo a dormire così profondamente e rumorosamente che ho pensato avesse avuto proprio un brutto sogno quando l'ho sentito e visto muoversi di scatto e ritornare poi a russare. Così quando ho visto e sentito un uomo avvicinarsi e poi correre via, ho pensato che si fosse avvicinato perché aveva sentito Don Francesco e che lui non si era accorto di nulla.

Ci hanno detto poi che, quell'uomo gli aveva sparato credendo fosse un cinghiale, Don Francesco è morto in pochi minuti e non si poteva fare niente.

È morto mentre lo chiamavamo e ci dicevamo che dormiva, che si sentiva che russava, che era meglio lasciarlo dormire... che era così stanco. E così noi ci siamo rimessi a dormire.

Alla mattina ci siamo alzate prima io e Paola poi man mano tutti gli altri, mancava solo lui, Rosa è andata a svegliarlo, lo ha chiamato più

volte, ci ha gridato che non rispondeva e ci siamo avvicinati, prima Paola poi io, lo abbiamo toccato, era freddo... era morto.

Mentre Paola chiamava i soccorsi, noi abbiamo preso la sua djellaba e gliela abbiamo stesa sopra per coprirgli il viso e parte del busto, poi abbiamo preso il quadro raffigurante la Madonna dei goumiers e l'abbiamo messa al suo capezzale, ci siamo messi a cerchio intorno a lui e abbiamo incominciato a pregare.

Non avevamo ancora fatto un cerchio così perfetto, non avevo ancora pregato in modo così in unità. Stavamo recitando un rosario e poi altre preghiere ma le parole uscivano da sole così dal profondo di ognuno di noi, eravamo un cuore solo e Don Francesco era lì con noi, sembra incredibile ma sentivo pace e serenità. Abbiamo visto il sole sorgere e illuminarlo, ci siamo resi conto che Don Francesco era disteso verso est, mentre tutti noi avevamo dormito in un'altra posizione.

Lui era lì tra noi, il suo corpo era nudo nel sacco a pelo, nella terra come in una culla, pronto a ricevere la prima luce del sole come un altare vivente!

Questa grande intimità, questa morte, questa preghiera condivisa che abbiamo vissuto con lui ha dato a me e agli altri la forza di sostenere l'estenuante giornata che è seguita.

Il giorno dopo, il parroco di Minervino ha celebrato una messa solo per noi e Don Francesco, in quell'occasione Giorgio e PierLuigi hanno scelto di prendere la croce del Goum, scelta di un cammino di vita.

Don Francesco aveva appena letto un libro e voleva regalarlo a me e a Paola. Era *Piedi di cerva sulle alte vette* di Hannah Hurnard. Una delle prime cose che ho fatto arrivata a casa è stato quello di rileggerlo (l'avevo già letto anni fa). È la storia di Timorosa che riesce a liberarsi dalla parentela dei Paurosi per seguire il Pastore sulle Alte Vette dove "l'amore perfetto annulla tutte le paure". Timorosa riuscirà ad arrivare sulle alte vette e il Pastore le darà il nome di Grazia Celeste così lei sarà pronta per iniziare un nuovo cammino cantando questo canto:

“Affrettati Amato tu sei come un cervo  
sulle montagne dell'aroma dolce  
e io su queste alture dove sei tu

ti seguirò con piedi di cerbiatto.  
Vicino al cervo, salta la cerva,  
così dove vai tu io ti seguirò.”  
(Canto dei cantici)

Ricordo gli occhi di Don Francesco brillare mentre ci raccontava la trama di questo libro, e l'ho visto così innamorato del Signore che me lo vedo davvero vicino al Cervo che gli dice “dove vai Tu io ti seguirò”.



*Lasciamo la parola a Carlo per un pensiero che forse un po' tutti noi che abbiamo conosciuto Don Francesco condividiamo. Credo che ciascuno possa trovare in questo scritto almeno una scintilla di ciò che ha vissuto con lui.*

---

## IL MIO AMICO DON FRANCESCO

di Carlo Gubitosa

Don Francesco Cassol è morto nel suo sacco a pelo, mentre dormiva sotto le stelle per farsi vedere meglio da Dio. So quanto amava la vita, so quanto fosse pieno di energia spirituale e fisica. Energie che si sostenevano a vicenda, con il suo spirito allegro e vitale che compensava la stanchezza del corpo nei tratti di cammino difficile, e la fisicità del corpo che alimentava l'energia dello spirito con le grandi cavalcate nei deserti che abbiamo attraversato assieme a piedi, in Italia come in Francia.

So quanto sarebbe stato contento di vivere, e di camminare ancora col mondo come casa, il cielo come tetto, Dio e i fratelli di strada come compagni di viaggio. So che lunedì mattina avrebbe preferito alzarsi di buon'ora e vivere come sempre la sua giornata da goumier pregando, meditando e camminando.

Ricordo quando mi raccontò l'esperienza del suo primo raid Goum in Francia, dove una delle tappe è un cammino notturno che si conclude all'alba in cima ad una collina (il monte Gargo) che sovrasta l'orizzonte a trecentosessanta gradi. Mi raccontò che aveva le ali ai piedi per salire su quella collina: come prete sentiva di dover arrivare per primo e accogliere i fedeli che sarebbero arrivati più tardi, sentiva il dovere di essere conseguente con la propria scelta di consacrazione, per fare del proprio sacerdozio un'abitudine di vita e non un abito da portare. Sentiva che il prete doveva spendersi, donarsi e faticare più degli altri, altrimenti che senso avrebbe fare il prete?

Il cacciatore che lo ha ucciso ha detto di aver sparato al sacco a pelo più vicino, scambiandolo per un cinghiale. Quel sacco a pelo era proprio quello di Don Francesco, che ha scelto di servire nella parrocchia più bella e più difficile: la strada, senza sapere che un sacco a pelo sarebbe diventato la sua sindone.

Da due giorni sto cercando di immaginare che cosa mi direbbe Don Francesco in questa situazione. Mi dico che mi aiuterebbe a guarire dall'odio e dalla rabbia che provo di fronte a questa morte, a guarire dalla sete di vendetta che mi spingerà a considerare ingiusta ogni pena inflitta al suo assassino dalla giustizia dell'uomo, mi aiuterebbe a capire che tutti siamo deboli e fragili di fronte alla morte, e l'unica forza che abbiamo è quella di non farci cogliere impreparati quando arriva.

Mi chiedo come avrebbe reagito alle dichiarazioni del suo assassino: "Ho sparato al sacco a pelo più vicino", e sento che la sua bontà, il suo profondo senso del sacerdozio e il suo affidarsi a Cristo senza riserve e senza limiti lo avrebbero spinto a rileggere queste parole alla luce del Vangelo di Giovanni: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici".

Se ho mai conosciuto una persona capace di seguire Cristo senza esitazioni, anche nelle scelte più scomode e dolorose e fin sopra la croce, quella persona è Don Francesco Cassol. Se avesse saputo o intuito che per un impercettibile disegno quella notte qualcuno avrebbe dovuto morire, probabilmente avrebbe messo le ali ai piedi senza dire niente a nessuno, per occupare col suo sacco a pelo quel pezzo di prato e impedire a chiunque altro di dormirci sopra, perché il prete deve spendersi, donarsi e faticare più degli altri, altrimenti che senso avrebbe fare il prete?

Non so se queste mie fantasie e supposizioni siano vere, ma ciò che sento con verità dentro di me è che dentro di lui ho sempre visto l'amore più grande di tutti, un amore capace di donare perfino la vita, quella vita donata a me e a tanti altri ragazzi camminatori, quella vita piena e vera che Don Francesco ha vissuto spendendosi, donandosi e faticando più degli altri, perché per lui era l'unico modo possibile di dare un senso al suo sacerdozio.

Ciao Don Francesco, lì dove sei adesso stai esplorando nuovi sentieri, e un giorno ti chiederò di mostrarmeli.



*Credo che chiunque abbia camminato con Don Francesco lo abbia sentito dire almeno una volta: “Vorrei fare un anno di Goum, un anno a dormire sotto le stelle”. Ho pensato anch’io a questa sua frase quando ho sentito della sua ultima notte terrena. Ho pensato che il suo desiderio si era realizzato all’ennesima potenza cogliendo l’eternità durante il Goum, durante la notte del Goum: in fondo un anno è solo una nostra piccola misura, ma così è entrato nel “tempo”, nel tempo di Dio, che noi non riusciamo neanche a immaginare!*

---

## UN ANNO DI GOUM

di Stefano Blasi

Vorrei fare un anno di Goum. Detto mentre proviamo a ripararci dal sole della Murgia sotto un albero troppo piccolo, sembra una provocazione. È agosto del 2008, e Don Francesco insiste, anche se il sorriso appena accennato tradisce un gioco di parole: non intendo un Goum lungo un anno – e qui, qualcuno che non aveva capito lo scherzo tira un sospiro di sollievo – ma 365 giorni di cammino nel deserto, compiuti nell’arco di tutta la vita. Se fai un Goum all’anno, ce ne vogliono 51... io sto già a 22. Vorrei presentare al Signore quest’offerta, dirgli: “Signore, sono stato nel deserto con Te per un anno intero”.

Un anno di Goum. A pensarci su, si tratta di un desiderio quasi impossibile: per metterlo in pratica, io che scrivo dovrei camminare una volta ogni anno fino al 2057, quando avrò quasi 80 anni. Nonostante questo, mi sembra un desiderio affascinante, a metà tra un progetto e un sogno. È il primo ricordo di Don Francesco che è uscito dai cassetti della memoria, dopo la notizia della sua morte.

Camminare in un raid è un’offerta al Signore: per la fatica, per la preghiera, per il servizio ai fratelli che camminano con te e soprattutto per la possibilità che diamo a Lui di trovare ancora una volta spazio in noi. Nella marcia si perde tutto per non aver più bisogno di nulla, e lasciare che la Sua presenza sia l’unica cosa che resta: così si può essere vuoti di tutto e pieni di Lui.

Per questa pienezza, Don Francesco ha desiderato una dimensione ulteriore, dal valore simbolico: un anno, unità di misura del tempo e della

vita. L’età delle persone, il ciclo delle stagioni, gli anni di fidanzamento, quelli di scuola...

Un anno di Goum. Altri ricordi vengono a trovarmi: Don Francesco che arriva a sera inoltrata al bivacco e che tace per tutta la cena e per buona parte della serata, provato dalla fatica. Una scena che si ripete più volte, come le soste lungo la strada per rifiatarsi. Il passo che si accorcia non appena la temperatura sale, un mancamento durante una messa al Pulo... Ogni anno che viene, la strada è sempre più dura, e la fatica cede il passo alla sofferenza.

Nonostante ciò, “un anno di Goum” non ha smesso di spingere Francesco sulla strada. Immagino che lo abbia spronato la speranza di purificarsi, la voglia di servire gli altri goumier e più di tutti il bisogno dell’incontro con il Signore.

Nella sofferenza del cammino, mai rinnegata, anzi cercata ogni anno con la dolce caparbità di montanaro, questo meraviglioso incontro dev’essere in qualche modo avvenuto. Forse proprio grazie alla sofferenza, anche quella del corpo, che ti toglie di dosso le ultime sicurezze, le ultime corazze. È così che mi spiego Francesco ancora in cammino: mia forza e mio canto è il Signore. E resto in silenzio, alla presenza di chi desidera così tanto l’Altissimo, da voler perdere tutto per incontrarlo.



*Abbiamo raccolto e pubblichiamo questo articolo scritto dopo la morte di Don Francesco. Il suo autore lo conosceva appena, ma quanto avvenuto ha suscitato in lui, uomo della murgia, il grido di una terra ferita, di una terra che nella sua bellezza non riesce a trovare la pace. Leggendo si coglie tutto il dolore per questa contraddizione e si comprende un po' di quello che la murgia trasmette ai camminatori che la solcano dei loro passi: per risorgere si deve passare dalla morte; per portare frutto il chicco deve disfarsi nella terra.*

---

## MORIRE SULL'ALTA MURGIA (SULLA MORTE DI DON FRANCESCO CASSOL)

di Piero Castoro ([www.altramurgia.it](http://www.altramurgia.it))

C'è uno strano rapporto tra la murgia e la morte.

Specie d'estate, quando lo scirocco avvampa i campi già crocifissi sotto il sole del meriggio, quando tutto sembra arso e la terra è brulla e nuda, quando domina su ogni cosa un giallo screpolato dalla sete e le ferule, colonizzate dalle lumache, sono mature per gli scanni dei pastori, quando il vento muove appena i cardi quasi fossilizzati e fa tintinnare gli steli sopravvissuti degli asfodeli.

In questa stagione, quando la murgia agonizza in attesa delle piogge, la morte appare più vicina, e si accuccia in silenzio all'ombra, come fanno i cani legati alle catene.

C'è uno strano rapporto tra la murgia e la morte.

Spesso i fili del destino conducono al passato, aprono varchi nella memoria e riportano in luce immagini sbiadite di sofferenze divenute anonime. Come non rievocare, infatti, la "tratta dei calzoni corti" e quella di fanciulli-pastori trovati senza vita in fondo ai pozzi? Come dimenticare una realtà fatta di miseria e di soprusi che non molti anni fa dovette combattere l'omertà e macchiarsi di vergogna? E la memoria ci conduce anche a Galin Boci, un giovane di 23 anni, immigrato dal paese delle Aquile, rinvenuto morto in una "piscina" murgiana nel giugno del 1998...

C'è uno strano rapporto tra la murgia e la morte.

Anche quando, a differenza di Galin e di altri strappati alla vita con violenza, il "caso" sembra risolto, l'ossimoro diventa quasi paradossale, come è accaduto a Don Francesco Cassol, parroco della chiesa di San Martino di Longarone, scambiato per un cinghiale e ucciso mentre dormiva nel suo sacco a pelo sotto le stelle della murgia.

Forse lo abbiamo conosciuto Don Francesco, qualche anno fa, quando con un gruppo di camminatori si fermò davanti al cancello d'ingresso di una masseria, sulla murgia di Ceraso. Poi, da solo, con discrezione, percorse l'aia nella nostra direzione e si fermò. Uno di noi gli andò incontro, lo invitò ad entrare ma Don Francesco desistette e alla fine, prima di proseguire nel suo viaggio, accettò solo un po' di pane e un sorso d'acqua. Di nient'altro aveva bisogno quell'uomo, di nient'altro avevano bisogno i suoi compagni di pellegrinaggio, e se ne andarono lieti, in quell'ora in cui l'ebbrezza consentita dalla grande calura andava sciogliendosi in una completa comunione. Nella sua ricerca di pace e di meditazione, Don Francesco aveva eletto la murgia a luogo di raccoglimento e di preghiera, una sorta di giardino dell'anima in cui esercitare il suo diritto alla solitudine e in cui contemplare tutti gli elementi del creato. Ed era diventato, all'insaputa di tutti, un visitatore d'eccezione, un uomo a cui piaceva camminare a piedi tra le alture calcaree e le lame dell'Alta Murgia, inseguendo con il suo sguardo gli infiniti orizzonti dell'altopiano, sotto il cielo solcato dal volo dei falchi e delle calandre.

Don Francesco sapeva che il desiderio di "natura" è una prerogativa dello spirito, perché la natura è ciò che è senza desiderare se stessa, eppure, probabilmente, sosteneva l'idea che il valore della natura non risiede nell'esclusiva capacità dell'uomo di trasformarla mediante il lavoro, quanto nella possibilità intrinseca che essa ha di rigenerare la vita e di partecipare al senso di pienezza dell'essere attraverso la bellezza. Ecco quel che Don Francesco aveva trovato sulla murgia, e vogliamo immaginarlo mite e riappacificato, mentre si riposava nella calma della sera circondato dai canti delle cicale. E non dormiva affatto in un "deserto", come le cronache hanno riportato, ma presso l'imponente e meraviglioso fenomeno carsico del Pulo di Altamura, uno dei luoghi più frequentati della murgia, non di rado anche durante le notti d'estate. Circostanza, quest'ultima, che rende la tragedia ancora più paradossale. Il pacifista più innocente ucciso nel sonno da un colpo di arma da fuoco. L'ingrata azione dell'improvvisato

cacciatore di frodo sarà pure stata alimentata dalla leggenda metropolitana secondo cui la murgia è percorsa da centinaia, se non da migliaia di cinghiali; sarà stata resa possibile dalle condizioni di extra legalità in cui versa ancora il territorio, nonostante l'esistenza, sulla carta, di un Ente parco e di una vigilanza precaria e sottodimensionata. E a nulla valgono le polemiche sulle responsabilità, su quello che andava fatto e che non si è fatto...

La morte di Don Francesco mostra invece, all'ennesima potenza, tutte le contraddizioni di una comunità e, in primo luogo, delle sue istituzioni che non riescono ad affrontare e a risolvere adeguatamente i problemi reali di questo territorio.

C'è uno strano rapporto tra la murgia e la morte.

Si moriva di murgia e si muore uccisi sulla murgia, ma anche la murgia sta morendo...

Come nelle più antiche tragedie, quel rapporto invoca un equilibrio e una tensione, luci e ombre, ragione e mistero, eppure come è difficile oggi ritrovare nel ritmo selvaggio di questa natura la propria misura, come è difficile liberarsi delle proprie meschinità e illusioni e insieme liberare il mondo delle sue inutili violenze.



*Non so se siamo stati noi gommier vicini alla bella famiglia di Don Francesco in questi giorni, o forse sono loro che sono stati vicini a noi. Sua sorella Maria Antonia ad ogni modo ha voluto ringraziarci e noi pubblichiamo il suo messaggio.*

---

## DA MARIA ANTONIA CASSOL SORELLA DI DON FRANCESCO

Il pudore dei sentimenti cui siamo stati educati e l'intensità delle emozioni di questi giorni, la ricchezza dei ricordi di cui almeno per ora non riesco a non essere gelosa, il rammarico per il tempo forse perduto e ormai non più disponibile in terra, rendono difficile esprimervi a parole quello che sento.

Ma credo nel valore dei gesti e dei simboli.

Ieri sera è venuta in ambulatorio una mia paziente, una donna semplice, che in altre occasioni mi ha colpita per la sua sensibilità e profondità: è venuta solo per salutarmi e portarmi un vasetto del miele che producono le sue api nei prati di Zoldo.

E mi ha detto: "Lo porti ai suoi genitori che ne mangino un po' al giorno, è dolce e profumato. E quando sarà finito ce n'è ancora: questo è un anno buono per le api".

Vi stringo tutti in un simbolico abbraccio fraterno fatto di affetto e riconoscenza per la vostra presenza e per il bene che volete a Francesco e vi offro un cucchiaino di miele che è dolce e profumato e poiché è un buon anno per le api, quando sarà finito ne avremo ancora da condividere.

Grazie, anche a nome dei miei genitori.

## Appuntamento ad Albino: messa di Natale

Cari goumier,  
 anche quest'anno rinnoviamo l'invito ad incontrarci per celebrare con qualche anticipo il Natale. Godremo come negli anni passati dell'ospitalità dei frati Cappuccini di Albino (BG).

L'appuntamento è ad Albino (BG)  
 presso il convento dei frati Cappuccini  
 domenica 19 dicembre  
 alle 10.30-11.00

Si pensava di introdurre la domenica con una veglia sabato 18 dicembre alla sera. È ancora un progetto, ma vi daremo aggiornamenti prossimamente.

Per ogni domanda sull'organizzazione e soprattutto per comunicare la vostra partecipazione il riferimento è Gigi Perico che potete contattare al 338 8609815 o mandargli una mail all'indirizzo [gigi.perico@tiscali.it](mailto:gigi.perico@tiscali.it)

*Non serve raccontare ciò che è successo durante un Goum per comunicare cosa è stato: a volte le parole cantate di una poesia dicono meglio di un lungo resoconto...*

---

## IL MIO GOUM

di Alessandra Padulazzi

Lo sguardo va in respiro,  
 spazio segnato.  
 Vento e cespugli, brezza  
 che rotola e distende  
 l'aria d'infinite cose.  
 Elia e Ruth, fedeltà e  
 tenerezza, limite e forza.  
 "Sono stanchissima"  
 "Dammi lo zaino"  
 "Voglio, devo, non sono abbastanza".  
 Stonata la vecchia canzone  
 nell'aria si perde e deforma.  
 C'è ansia  
 di un nuovo sussurro del cuore.  
 Li vedo gli amici, li sento  
 cantare, far cose di cura:  
 concreti gesti, parole  
 immediate per dire ti vedo  
 per fare con te se hai bisogno.  
 L'abbraccio alla Messa  
 caldissimo invito alla pace  
 alla vita rinata d'amore.  
 Spruzzi, ricette, parole  
 d'acqua, di cardi e di prugne.  
 Ci conto. Ci siamo. Qui.

*Alessandra ha camminato con Francesco Rossi nei Causses dal 24 luglio al 1° agosto.*

*Un racconto di ciò che è accaduto alla celebrazione del Giubileo per i 40 anni dei Goum: per chi non c'era e per chi può così rinverdire il ricordo dei due giorni passati sui Causses.*

---

## GIUBILEO 2010: 40 ANNI DI GOUM NEL DESERTO

di Maria Gioia Fornaretto

Mi cantavano nel cuore le parole del Salmo 122 intanto che salivamo dalla gorge verso Champerboux:

Quale gioia, quando mi dissero:  
 “Andremo alla casa del Signore!”.  
 Già sono fermi i nostri piedi  
 alle tue porte, Gerusalemme!  
 È là che salgono le tribù,  
 le tribù del Signore...  
 per lodare il nome del Signore.

Sì, perché la sensazione era di andare in un luogo santo (quanto meno santificato dalla nostra presenza di cristiani uniti nel Suo nome), con la mia tribù, e trovare tutte le altre lì, convenute dai posti più diversi, o pronte a partire per riprendere il cammino nel deserto, dopo essersi salutati e rafforzati nell'incontro.

Il segnale che eravamo arrivati, ciò che per primo abbiamo visto, era il “rovetto ardente”: un albero fiammeggiante del rosso e arancio dei foulard che sono stati uno dei simboli del giubileo.

È stato veramente bello essere accolti dagli altri goumier alla fine della nostra ultima giornata di cammino: una festa di abbracci perché eravamo arrivati, perché ritrovavamo i nostri amici, perché c'erano persone con cui magari si era camminato anni e anni prima, ma poi i sentieri erano stati diversi, e per me la gioia particolare di incontrare Fabio, mio marito, che non sapevo neanche se sarebbe potuto esserci.

Questo è stato l'inizio del Giubileo per i 40 anni dei Goum nel deserto. Dopo tanta immaginazione di cosa poteva essere, tante riunioni di

preparazione, tanti contatti con i goumier francesi, eccolo lì, che si stava realizzando concretamente.

Eravamo in circa 250 provenienti per la maggior parte da Francia e Italia. Alcuni in arrivo da un raid, altri, venuti per l'occasione o in partenza per il loro raid, che avevano lavorato dal giorno prima perché tutto fosse pronto e accogliente. La presenza discreta ma importante di Michel Menu era un vero dono per tutti noi che tanto gli dobbiamo.

La cena è stata gustata nelle piccole tribù di ciascun Goum, con gli ospiti aggiunti. Non posso fare a meno di ricordare che si era unito a noi Don Francesco, venuto da Belluno per partecipare a questa gioia e tanto abbiamo parlato insieme nel convivio. Ho sempre apprezzato come i Goum quando c'è da digiunare, o quanto meno essere frugali, lo sanno fare, ma quando c'è da gustarsi la vita, beh, se la sanno gustare, e così abbiamo fatto nella condivisione di questo pasto.

La serata è continuata riunendoci tutti sotto il “rovetto ardente” nel brindisi di amicizia proposto da Roberto, il vecchio goumier. Le sue parole ci hanno ricordato il senso del nostro celebrare un'esperienza che per la maggior parte di noi è stata ed è fondamentale nella vita.

Dal luogo del brindisi, ognuno con il suo nuovo foulard fiammante, ci siamo incamminati verso il bivacco, e nel cammino abbiamo ricevuto dei doni simbolo dell'esperienza Goum: un biglietto (per me c'era un richiamo al significato dell'“avventura” Goum, ma erano diverse le frasi in italiano o francese), un po' di sale e di pepe, per ricordarci che nel Goum si gusta, nella nudità del deserto, ciò che rende saporita la vita; e alla fine la luce che illumina il cammino nella notte.

Il luogo del bivacco era luminoso per i falò e tutti ci siamo sistemati nell'anfiteatro naturale intorno ad essi per la Veglia, mentre stava appena facendo buio. Lì abbiamo intonato i canti che sempre accompagnano i Goum (grazie al libretto congegnato da Stefano abbiamo potuto condividere anche i canti francesi) e abbiamo ascoltato le testimonianze di chi ha attraversato il deserto dagli anni '70 fino ad ora. Per me è stato molto emozionante coprire il percorso degli anni '90, quando io, fatte le prime scelte importanti della vita (lavoro, matrimonio...) camminavo per la prima volta con i Goum, e poi le seconda e poi... non mi sono più fermata.

Dopo il bivacco allargato, nel silenzio usuale, abbiamo ancora una volta dormito sotto le stelle. La giornata successiva, come in ogni giornata

Goum che si rispetti, abbiamo avuto la nostra meditazione e, dopo un lungo cammino per raggiungere le alture, la Messa.

L'altare era proprio da cattedrale: di pietra, grande, con tutti i simboli del Goum: la croce, la Madonna, la mappa e la bussola.

La Messa è stata è stata concelebrata da molti sacerdoti, ma la sensazione era che lì ci fossero tutti quelli che negli anni avevano camminato e celebrato con i Goum. Come anche era spontaneo pensare a tutti coloro che dei raid avevano percorso i sentieri e ne erano stati toccati, anche se non erano lì fisicamente. Il Vangelo della domenica era un richiamo all'essenzialità, a essere attenti al tesoro che accumuliamo per il Regno di Dio piuttosto che ai beni terreni: cosa poteva essere più indicato per noi goumier?

Poche, ma incisive parole di Michel Menu hanno concluso la celebrazione. Michel ci ha ricordato l'importanza di avere obiettivi nella vita, delle mete che ci attraggono, perché solo così ci si può muovere. Nel Goum si hanno spesso delle mete fisiche verso cui camminare: la collina dopo il bosco, piuttosto che il sasso illuminato dal sole; e così si arriva dove si vuole. Pure nella vita è necessario tendere a qualcosa, muoversi "verso", per vivere pienamente. A volte da soli, a volte con qualcun altro. A volte verso uno scopo, a volte semplicemente verso l'altro, il fratello. Le sue parole più che un discorso erano una testimonianza della sua vita, tuttora piena e giovane perché sempre ricca di motivazioni che la preservano dalla muffa dell'immobilità fisica e spirituale.

Baci e abbracci di saluto e il "buona strada" ai partenti hanno concluso i due giorni del Giubileo. Sono certa che chi vi ha partecipato ne sia rimasto felice e spero di aver potuto trasmettere a chi non c'era almeno un pochino della bella atmosfera che ha caratterizzato il nostro incontrarci.

Voglio ringraziare tutti coloro che hanno partecipato e che lo hanno preparato per la gioia di tutti.

Al prossimo dunque, fra 10 anni!

La giovinezza non è un periodo della vita. È uno stato dell'anima, un effetto della volontà, una qualità dell'immaginazione, un'intensità emotiva, una vittoria del gusto dell'avventura sullo sconforto.

Non si diventa vecchi dopo aver vissuto un certo numero di anni. Si invecchia quando si abbandonano i propri ideali. Gli anni possono rovinare la pelle, ma la rinuncia a propri ideali rovina l'anima. Le preoccupazioni, i dubbi, le crisi sono nemici che ci trascinano lentamente verso terra e verso la morte.

Giovane è colui che si meraviglia e si stupisce sempre. Giovane è colui che sfida gli eventi e trova la gioia nel gioco della vita.

Voi siete tanto giovani quanto la vostra fede, tanto vecchi quanto i vostri dubbi. Siete tanto giovani quanto le vostre speranze, tanto vecchi quanto i vostri scoraggiamenti. Resterete giovani fino a quando sarete recettivi verso il Bello e il Vero. Recettivi ai messaggi della natura, dell'umanità e dell'infinito.

1970-2010  
40 anni di  
Goum nel deserto



EDITORIALE di Roberto Cociancich	3
NOMADI CON OCCHI VERSO IL CIELO di Don Francesco Cassol	5
RICORDI DEL GOUM MURGE 18-26 AGOSTO 2010 di Nicoletta Ranghetti	7
IL MIO AMICO DON FRANCESCO di Carlo Gubitosa	12
UN ANNO DI GOUM di Stefano Blasi	14
MORIRE SULL'ALTA MURGIA di Piero Castoro	16
DA MARIA ANTONIA CASSOL SORELLA DI DON FRANCESCO	19
IL MIO GOUM di Alessandra Padulazzi	21
GIUBILEO 2010: 40 ANNI DI GOUM NEL DESERTO di Maria Gioia Fornaretto	22

### Croce del Sud Ognissanti 2010

Bollettino dei goumier italiani, fratello de "À la belle étoile", francese. La ricevono a casa coloro che hanno fatto un raid negli ultimi quattro anni e chi lo ha espressamente richiesto. La quota di abbonamento è compresa nell'iscrizione a un raid Goum e vale quattro anni. Chiunque può abbonarsi spendendo € 10 a Luigi Perico, via Nembrini 6, 24027 Nembro (Bg).

A questo numero hanno collaborato Maria Gioia e Fabio Cenci, Betty e Roberto Cociancich, Federica e Lorenzo Locatelli, Stefano Scovenna, Gigi Perico, Emilio Epis, Gabriella e Angelo Locatelli, Elena Ghezzi, Nicoletta Ranghetti, Carlo Gubitosa, Stefano Blasi, Piero Castoro, Maria Antonia Cassol, Alessandra Padulazzi. Redazione a cura di Maria Gioia Fornaretto.

Impaginazione a cura di Lorenzo Locatelli. Le foto del giubileo sono di Emilia Ropa.

Stampato in proprio e spedito grazie a Gigi Perico e fra Marcello Longhi/Sui tuoi passi. Tiratura in 400 copie. Chiuso in redazione il 14 ottobre 2010.

Recapiti: cds@goum.it

Croce del Sud c/o Cenci, via Marx 36, 20153 Milano.



*31 luglio - 1 agosto 2010  
Champerboux*